Indice

Introduzione 11
Sigle utilizzate nel testo 14

L'infanzia e l'adolescenza a Livorno 15
Con Garibaldi nella Campagna per la liberazione del Napoletano. La Battaglia del Volturno (1860) 20
Da Livorno al Fitto di Cecina 37
Tra i volontari della Terza Guerra d'Indipendenza. La Battaglia di Bezzecca (1866). 42
Nell'Agro romano con i Carabinieri livornesi. La Battaglia di Mentana (1867) 51
Il Salone Francioni 61
Una tentata incursione nello Stato Pontificio. La "Banda di Maremma" (1870) 64
L'adesione alla Prima Internazionale. La Sezione di Cecina 72
La partecipazione alle società democratiche 83
La famiglia 92
Gli ultimi anni di impegno politico 96
Morte del garibaldino 104
La discendenza 108

Appendice documentaria e iconografica 119
Bibliografia 139
Ringraziamenti 141
Crediti 143

Introduzione

Fin da piccola ho sentito raccontare in famiglia di un parente garibaldino. Capitava, in certe sere, che si evocasse la sua partecipazione a quella Storia che andavo studiando sui banchi di scuola: la sua figura s'incarnava così nella realtà della nostra comunità familiare, riempiendomi di un imprevisto orgoglio. Mio padre Sergio era l'officiante di questo culto laico, che suscitava curiosità e attenzione nelle menti di noi figli in ascolto. È stato dopo la sua morte che mi sono trovata a raccogliere i documenti e i ricordi di famiglia su quell'antenato combattente nelle battaglie per l'indipendenza e l'Unità d'Italia: questo libro è nato proprio dall'esigenza di raccontarne la vita, fissando sulla pagina le vicende di cui è stato protagonista, con l'intento di non disperderne la memoria. La ricostruzione della sua biografia ha restituito i contorni di un personaggio a pieno titolo ascrivibile alla storia del Risorgimento, certamente una figura minore, di ambito locale, ma non per questo meno importante.

Per raccontare la storia del garibaldino Felice Francioni era d'obbligo partire da un piccolo nucleo di materiali che la famiglia ha conservato negli anni: si tratta di documenti originali o riprodotti, di alcune foto d'epoca e di due piccoli taccuini di appunti vergati da mio padre, che a lungo aveva accarezzato l'idea di pubblicare un'opera sul nonno paterno e sulla vita cecinese del tempo, una sorta di romanzo storico-familiare. Quel libro, che doveva intitolarsi *Poi se il popolo si desta*, non è mai stato scritto: in quei taccuini è rimasto l'indice, alcune citazioni da opere sul Risorgimento relative a battaglie combattute dal nonno garibaldino, indicazioni bibliografiche, qualche brano. Sono pagine di carattere squisitamente

L'infanzia e l'adolescenza a Livorno

Questa storia inizia nella provincia livornese, in un territorio che ha dato un fondamentale contributo alle imprese per l'indipendenza e l'Unità d'Italia e che, più di altri in Toscana, è stato il fulcro di una stretta connessione fra Risorgimento e questione sociale.

Soltanto la città di Livorno vide almeno due generazioni di giovani e meno giovani, borghesi e popolani sempre pronti a partire per spedizioni anche improvvisate, in risposta alla chiamata di Giuseppe Garibaldi: fra essi sono da ricordare i fratelli Andrea, Jacopo e Pasquale Sgarallino, Cesare Gattai, Vincenzo Malenchini, Oreste Paccosi.

Livorno, piazza Grande (primi '900)

Con Garibaldi nella Campagna per la liberazione del Napoletano
La Battaglia del Volturno (1860)

Nella storia del Risorgimento non si contano i ragazzi che scapparono di casa per seguire Garibaldi, richiamati dal sogno di mettersi sotto il suo comando: anche a Livorno furono in tanti a lasciare alla chetichella la casa familiare, gli studi, il lavoro.

Mansueto Misuri, vent'anni, operaio, parte per la spedizione dei Mille in Sicilia senza dir nulla al padre, che ne denuncerà la scomparsa lamentando il malcostume di "arruolare figli di famiglia per bande armate capitanate da uomini rischiosi".[4] Achille Fornari, ragioniere e "scritturale", repubblicano convinto, di anni ne ha ventitré quando dice addio alla fidanzata Amorfedia ("l'Italia sola poteva farmi abbandonare colei che è la mia vita") e raggiunge Palermo su un piroscafo a vapore pieno di livornesi, deciso a unirsi alle truppe dei volontari con cui combatterà al Volturno.[5] Oreste Paccosi, che ne ha ventuno e a scuola si era meritato una "menzione onorevole", interrompe gli studi e al momento di partire per la spedizione del 1867 nell'Agro romano lascia al padre una lettera, invitandolo a non preoccuparsi: "Fai conto che sia andato a divertirmi in campagna per una settimana".[6]

---

[4] Lettera di Roberto Misuri a Bettino Ricasoli, datata Livorno, 3 maggio 1860 (ASFi, Ministero dell'Interno, 1110, Sezione Polizia, 671).

[5] A. Fornari, *A.F: memorie di un garibaldino livornese: da Palermo al Volturno*, a cura di L. Michelucci, introduzione di F. Bertini, Livorno, Debatte, 2010: si tratta di un piccolo diario di 27 pagine rimasto inedito, ritrovato presso un rigattiere e finalmente pubblicato dopo centocinquant'anni per iniziativa del Comune di Livorno, in occasione dell'Anno Garibaldino. Fornari combatterà come volontario (col grado di sottotenente) prima al Volturno, poi in Trentino nella Terza Guerra d'indipendenza e infine a Mentana, così come Felice Francioni.

[6] O. Paccosi, *Ricordi di un vecchio garibaldino mazziniano superstite di Mentana*, Livorno, L'Informazione, 2001, p. 59. La stesura di questo diario di 37 pagine

E che dire di Edmondo De Amicis (proprio lui, quello di *Cuore*), calatosi all'alba da una finestra per correre dietro ai volontari che partivano per la spedizione in Sicilia? Prima di dileguarsi all'insaputa dei familiari, anche lui scrive una lettera d'addio: ha appena tredici anni e qualcuno, per fortuna, avverte la madre che va a riprenderselo. Undici o al massimo dodici sono invece gli anni del piccolo trombettiere napoletano di cui narra Bandi nel suo libro, da lui quasi adottato come un suo "figliolino": "spesso me lo recavo in groppa al cavallo".[7]

Gerolamo Induno, Sentinella garibaldina (ca. 1860)

Fra questi ragazzi ardimentosi c'è anche Felice Francioni, quinto di sei figli del rigattiere Pietro, che ha appena compiuto sedici anni quando nell'autunno del 1860 lascia la casa paterna per arruolarsi nella Campagna del Meridione. In quella prima impresa il ragazzo entra in contatto con patrioti di lungo corso, al fianco dei quali si ritroverà in successive spedizioni militari: fra questi Jacopo Sgarallino (detto "Papino" o anche "Barba"), di vent'anni più grande di lui, navicellaio di antica tradizione familiare, ai tempi già abbastanza noto.

Uomo fiero e impetuoso dalle mille avventure, personaggio carismatico pur se discusso (fu sospettato di contrabbando e accusato di omicidio), fondatore della Loggia massonica li-

---

fu effettuata dal garibaldino negli ultimi anni della sua vita (morirà nel 1921), dietro sollecitazione dello storico livornese Attilio De Fusco: il libro uscì per la prima volta nel 1918, stampato dalla Tipografia P. Ortalli di Livorno.

[7] G. Bandi, *I Mille* cit, p. 27. La descrizione del ragazzo riecheggia quella di "Gennarino", nel romanzo *La battaglia soda* di Bianciardi.

Da Livorno al Fitto di Cecina

In una data che non sappiamo precisare, Francioni lascia Livorno per trasferirsi al Fitto di Cecina, borgo sulla riva sinistra del fiume omonimo, ai tempi frazione di Bibbona. Ciò che si può dire con certezza è che nel 1866 (quando aveva 22 anni) egli vi abitava già, perché proprio da qui e in quell'anno partirà per andare nuovamente a combattere insieme ad altri giovani compaesani: il suo nome compare, infatti, in un elenco di volontari partiti dal Circondario di Bibbona per la Terza Guerra d'Indipendenza.[28]

Il Fitto di Cecina era stato in origine un palazzo-castello fatto costruire nel 1590 dal Granduca Ferdinando I°, intorno al quale si estendevano numerosi terreni. All'estinzione della dinastia Medicea, le terre vennero date dai Lorena in "affitto" nel 1738 al marchese e senatore Carlo Ginori: da qui il nome di "Fitto di Cecina" (si trattava in realtà di un'*enfiteusi*, un diritto di godimento quasi pieno con obbligo di bonifica). Per sua iniziativa i poderi furono ampliati, bonificati dalla malaria e coltivati, mentre intorno al Castello del Fitto sorsero case abitate da contadini (stagionali, o provenienti da altre regioni) che lavoravano la terra a mezzadria. La tenuta tornò in seguito nel possesso della Corona e, dopo varie vicende, fu data in concessione perpetua a chi vi costruisse case coloniche da abitare stabilmente. Il nucleo urbano del paese si formò da questo piccolo agglomerato, che conobbe un rapido sviluppo crescendo nel numero di abitanti (da 400 nel 1810, a 3800 nel

[28] L'elenco è riportato da Ilio Nencini in *Cecina, sociabilità e rivoluzione: 1848-1907*, prefazione di Fabio Bertini, Pisa, ETS, 2007, p. 78.

Veduta del Fitto di Cecina (ca. 1920)

1861) fino a che, con l'istituzione della prima Fiera di bestiame nel 1852 e con i mercati quindicinali che si tennero dopo il 1864, il Fitto di Cecina divenne un vero e proprio polo commerciale, dotato nel suo territorio anche di un'industria: l'antica Magona del Ferro, nata nel 1594, le cui fornaci di fusione resteranno accese fra alterne vicende fino al 1899.[29]

Ad accogliere il giovane arrivato da Livorno è dunque un centro vivace che ha le sue scuole, un teatro, il ponte sul fiume Cecina con la nuova linea ferroviaria che collega la zona alla viabilità nazionale e poi locande, osterie, attività artigianali e commerciali: fra queste la bottega del barbiere Carlo Porri, dove Felice viene assunto in qualità di garzone. Come vedremo più avanti, egli abitò per un certo numero di anni (almeno fino al 1873) in una stanza nella casa del suo dato-

[29] Tale sviluppo porterà il Fitto a superare in importanza e in numero di abitanti il vicino Comune di Bibbona che, con un Regio Decreto, nel 1873 sarà in esso inglobato diventandone frazione, mentre con una delibera consiliare del 1881 il nome del paese verrà abbreviato in quello di *Cecina*. Quanto al Castello del Fitto, ridotto a rudere dai bombardamenti della Seconda Guerra mondiale verrà abbattuto nel 1964.

Tra i volontari della Terza Guerra d'Indipendenza

La Battaglia di Bezzecca (1866)

Nella primavera del 1866 gli ideali risorgimentali tornano a far palpitare i cuori, dopo la sottoscrizione del patto di alleanza militare italo-prussiano con cui i due Stati miravano a creare un fronte comune contro il dominio dell'Impero austriaco. Il nuovo conflitto che ne scaturisce – per l'Italia la Terza Guerra d'Indipendenza, il cui obiettivo è recuperare i territori del Veneto e del Trentino rimasti sotto l'Austria – vedrà ancora il nostro garibaldino in combattimento, questa volta sul confine nordorientale del neonato Stato italiano.

L'adesione alla guerra da parte delle città toscane è massiccia, con Firenze in testa, dove in quei giorni la popolazione segue le decisioni del nuovo Parlamento nazionale, appena insediato a Palazzo Vecchio. I volontari (cui vengono richiesti requisiti di moralità e un'età compresa fra i 17 e i 40 anni) si accalcano giorno e notte davanti al centro per l'arruolamento: sono giovani di tutti i ceti sociali, popolani, borghesi, ma anche nobili, e talmente numerosi che all'uopo vengono aperti in città altri tre locali, per evitare pericolosi assembramenti. È un nobile l'anglo-fiorentino Frederick Stibbert, ventotto anni, massone, animato da fervido entusiasmo per le vicende italiane, che partirà per la guerra con cavallo e stalliere al seguito: c'era, dunque, in quella massa di volontari, addirittura un garibaldino-*dandy*, che si era fatto appositamente confezionare una bellissima divisa da una sartoria di Milano.[31] La febbre dell'arruolamento pervade un po' tutte le città, da Napoli a

[31] Per il fatto di possedere un cavallo e un titolo nobiliare Stibbert sarà inserito fra le "Guide", il corpo scelto di cavalleria leggera, incaricato delle operazioni

Quinto Cenni, *Volontari Italiani 1866* (acquerello, ca. 1892)

Chiapperini Aristide, Corradini Gio. Battista, Fabbri Domenico, Meucci Torello, Passerini Odoardo, Alcide, Simplicio e Giuseppe Pesciatini.[33]

Il 6 maggio 1866, ritenuto ormai prossimo il conflitto contro l'Austria, era stato istituito con Regio Decreto il Corpo Volontari Italiani, grande unità militare pluriarma che aveva il compito di cooperare con l'esercito regolare, sotto il comando di Giuseppe Garibaldi: questi aveva accettato di intervenire non come capo indipendente, ma in qualità di comandante subal-

[33] Cfr. I. Nencini, *Cecina, sociabilità e rivoluzione* cit., p. 78.

Il Salone Francioni

Negli anni Felice aveva sempre continuato a lavorare come barbiere, da un certo momento non più come garzone ma mettendosi in proprio. In una data che non sappiamo precisare, ma comunque successiva al 1873 (anno in cui, come vedremo, la stanza in cui viveva nella casa del barbiere Carlo Porri nonché il negozio di quest'ultimo vengono perquisiti, alla ricerca di materiale "sovversivo" riconducibile al suo garzone) egli aprirà un suo salone di parrucchiere o, forse, rileverà quello del suo datore di lavoro. La vetrina del negozio si affacciava sulla centrale via Emilia (oggi Corso Matteotti), strada commerciale per eccellenza dove si trovavano le principali botte-

Cecina, via Emilia in un giorno di mercato (cartolina, primi '900)

Una tentata incursione nello Stato Pontificio

La "Banda di Maremma" (1870)

Roma ancora in mano alla potestà pontificia rappresentava non solo un ostacolo all'unificazione dell'Italia, ma anche una ferita per i sentimenti laici e anticlericali di buona parte dello schieramento democratico del neocostituito Stato italiano. La propensione verso azioni risolutive che rompessero gli indugi, l'idea insomma di andare per le vie spicce, era dunque ben presente. In questo scenario, nella primavera del 1870 scoppiano alcuni moti insurrezionali ispirati da Mazzini che, tornato al metodo cospirativo per riuscire finalmente ad abbattere la monarchia, aveva fondato a questo fine nel 1866 l'"Alleanza repubblicana", un'associazione segreta al suo diretto comando col compito di organizzare la rivoluzione.

Giuseppe Mazzini (foto di Domenico Lama, ca. 1860-1865)

I moti furono preparati da nuclei territoriali di tale associazione, che erano andati sorgendo nell'Italia centro-settentrionale (Lombardia, Liguria, Emilia Romagna, litorale tirrenico della Toscana) e in Sicilia, e che annoveravano fra i propri adepti operai, popolani, impiegati, piccoli commercianti, studenti e in alcuni casi perfino militari, tutti attratti dal fine patriottico e dal segreto cospirativo, tutti entusiasti di fronte all'idea di fare

L'adesione alla Prima Internazionale
La Sezione di Cecina

All'inizio degli anni Settanta, come molti ex garibaldini, Felice Francioni si avvicina alle idee della "Associazione internazionale dei lavoratori" (AIL), la cosiddetta Prima Internazionale, costituitasi a Londra nel 1864 e presto diffusasi nei principali Paesi europei e poi in America.

È il capitolo della sua biografia sul quale abbiamo notizie più precise e approfondite, grazie ai numerosi documenti d'archivio e anche alla ricostruzione che Ilio Nencini ha fatto di questo versante della storia politica di Cecina tra fine Ottocento e primi Novecento.[64]

La "Prima Internazionale", organizzazione di carattere sovranazionale nata allo scopo di collegare in ogni Paese i gruppi politici di sinistra (socialisti, anarchici, repubblicani, mazziniani e marxisti) con le rispettive organizzazioni dei lavoratori, indicava obiettivi comuni di lotta per la costruzione di una società più giusta, ma anche traguardi intermedi di miglioramento delle misere condizioni della classe operaia (primo fra tutti, quello per la giornata lavorativa di otto ore): tali parole d'ordine non potevano non trovare d'accordo Francioni e i suoi compagni cecinesi. Conclusa la sua esperienza di combattente, il nostro entra dunque senza indugio nella Federazione italiana dell'Internazionale fondata alla Conferenza di Rimini dell'agosto 1872, atto ufficiale di nascita del movimento socialista e anarchico nel nostro Paese e prima espressione organizzata di una protesta sociale che aveva guardato con interesse all'utopia rappresentata dalla Comune di Parigi

[64] Cfr. *Cecina, sociabilità e rivoluzione* cit., in particolare i capitoli V, VI e VII.

La partecipazione alle società democratiche

Conclusa la poco esaltante esperienza internazionalista, Francioni non si ritira dall'agone politico ma continua ad essere un attivista impegnato, seppure in altre forme. È l'ultimo capitolo della sua vita, che copre grosso modo una quindicina d'anni, dal 1874 al 1888: il periodo dell'adesione alle società democratiche.

L'associazionismo "garantiva la tenuta dell'organizzazione popolare conseguita con il Risorgimento, innestando le aspirazioni garibaldine e mazziniane sulle aspirazioni al miglioramento sociale e culturale". In questo processo il Fitto di Cecina andrà assumendo una sua centralità, caratterizzandosi per "un fervore di iniziative sul piano teatrale, sportivo, artistico": ciò ne fece un "nuovo polo di riferimento di un territorio altrettanto vivo, conoscendo presto l'emergere di tensioni legate al lavoro e lo sviluppo di una dinamica rivendicativa affrontata dallo Stato con logica di ferma repressione".[81] Francioni, aderendo a ben quattro di queste associazioni, fu giocoforza uno dei sorvegliati speciali della Questura fra gli inizi degli Anni Settanta e la fine degli Ottanta.

Alla "Società operaia del Fitto di Cecina" fondata il 22 agosto 1869 da Sgarallino, egli risultava affiliato già da qualche tempo. Nata con l'auspicio di unire cittadini che avevano fede nella democrazia, essa era costituita da 25 operai, 5 possidenti e 3 esercenti professioni: tra i suoi iscritti c'era chi professava

[81] F. Bertini, *Prefazione*, in I. Nencini, *Cecina, sociabilità e rivoluzione* cit., p. XV.

La famiglia

Fino a quel momento Felice Francioni aveva messo la politica al primo posto nella sua vita: la vita di un uomo senza legami, con numerosi impegni pubblici e una nutrita serie di attività "rischiose", cui negli anni si era dedicato. Per le sue idee era finito sotto processo a 26 anni, e aveva conosciuto il carcere, tanto da presentarsi ai compagni internazionalisti come uno "compromesso per affari politici".

L'ultimo scorcio del 1876 registra, però, una novità inattesa: una ragazza livornese, Elettra Nerbi (all'anagrafe Argia Filomena Elettra) rimane incinta di lui. La differenza di età fra loro è di quattordici anni, lui ne ha 32 e lei 18: per una curiosa coincidenza, la stessa età di Giuseppe Garibaldi e di Anita (Ana Maria de Jesus Ribeiro da Silva) al momento in cui si conobbero, nel 1839. Non sappiamo se anche quello di Felice ed Elettra sia stato un *coup de foudre*: certo è che la giovane livornese non aveva la celebrata avvenenza della donna che seguì il Generale.

L'8 agosto del 1877 nasce Corrado e il passo successivo è abbastanza scontato: il 31 ottobre Felice Francioni ed Elettra Nerbi si uniscono in matrimonio, a Livorno, con rito ovviamente civile. La giovane moglie, di mestiere "atta a casa", è figlia di Giovanni, bracciante in un podere del Fitto e di Angiola Porri, lavandaia, forse sorella di quel Carlo Porri barbiere che era stato il primo datore di lavoro di Felice. L'atto di matrimonio conteneva una postilla in cui gli sposi dichiaravano che "dalla loro unione naturale ebbero un figlio nato in questa Città l'otto agosto del corrente anno, [ ] denunziato a questo Uffizio nel termine legale come figlio del rammentato Francioni e di averlo insignito coi nomi di Corrado Carlo, e [ ] che col

Gli ultimi anni di impegno politico

Nel 1880 nasce a Cecina il "Circolo di studi sociali" con un orientamento socialista e antimonarchico, frutto dei nuovi riflessi politici e ideologici che nel frattempo si andavano manifestando: infatti, "gli anni Ottanta si presentano decisivi e utili alla definizione e organizzazione della lotta politica, a cominciare da una storia parallela del socialismo col movimento operaio".[97] Nel 1881 si registrano numerosi scioperi di varie categorie di lavoratori per il miglioramento dei salari. Mentre in molte città alcune associazioni cominciano a costituirsi in partito, l'influenza di personalità di fede socialista, come ad esempio Andrea Costa (già esponente anarchico, e per questo divenuto ora bersaglio degli ex compagni) si impone sulla classe operaia.

Il "Circolo di studi sociali" aveva una sede in via Cavour, ma si riuniva anche nelle case dei soci: fra i suoi scopi c'era quello di "diffondere nel popolo l'istruzione e l'educazione [per] addivenire alla sua completa emancipazione".[98] Esso riuscì tuttavia a raccogliere, almeno all'inizio, pochi iscritti (appena 17) quasi tutti negozianti, fra cui Mastalli Filippo, droghiere (futuro consigliere comunale socialista), Pesciatini Africano, calzolaio, Semoli Enrico, oste e Francioni Felice, barbiere. Un'inchiesta delle autorità governative sulle associazioni politiche, svolta qualche anno dopo nella provincia pisana, avrebbe rilevato che il Circolo "professava idee contrarie all'attuale Ordine

[97] I. Nencini, *Cecina, sociabilità e rivoluzione* cit., p. 163.

[98] Circolo di studi sociali di Cecina, *Invito alla cittadinanza per il progetto di educazione popolare*, Cecina, Tip. Sborgi, [1880].

Morte del garibaldino

Alle quattro del pomeriggio del 12 marzo 1890, tre mesi prima di compiere i 46 anni, Felice Francioni muore nella sua casa a Cecina. Il decesso viene denunciato il giorno seguente davanti all'Ufficiale di Stato civile del Comune, dal fratello "Francioni Raffaello, di anni quarantaquattro, intagliatore in legno, domiciliato a Livorno, [e da] Borghini Santi, di anni quarantanove, ebanista, domiciliato in Cecina",[108] un dirimpettaio del garibaldino al terzo piano del Palazzo Fabbri in via Emilia.

Felice lascia cinque figli, ancora piccoli: il primogenito Corrado ha dodici anni, l'ultimo, Curzio, ha appena un anno e mezzo. La moglie Elettra, 31 anni, al momento della morte è incinta di una bambina che nascerà otto mesi dopo, alla quale verrà imposto il nome di Felice Assunta Maria e che vivrà solo 14 mesi. Quattro anni dopo Elettra avrà un altro figlio, Luigi, di padre ignoto, che prenderà il cognome materno.[109]

La bottega di barbiere, che vendeva anche prodotti di profumeria, verrà portata avanti da quel momento e per alcuni decenni dai figli Corrado, Giovanni e Curzio con la nuova denominazione di *Salone F.lli Francioni*.[110] Nella casa di via Emilia

---

[108] ASLi, Stato Civile di Livorno, Uff. 1 (1866-1935), *Atti di morte*, Reg. 1652, Anno 1890, n. 1472: *Francioni Felice*.

[109] Il certificato di nascita di Luigi Nerbi attesta che è figlio di Elettra Nerbi e di "un uomo che non consente essere nominato": tra i ricordi di famiglia c'è quello "ufficiale" che il bambino fosse stato il frutto di una violenza carnale, cosa che tuttavia non ebbe mai riscontri. Luigi crescerà in casa con gli altri figli in un'atmosfera familiare armoniosa e diventerà anche lui barbiere, trasferendosi poi a Rosignano: qui, secondo un altro ricordo tramandato, rimase famoso tra le mogli dei dirigenti della Solvay il suo taglio di capelli "alla *garçonne*".

[110] Cfr. *Annuario toscano: guida amministrativa, commerciale, professionale della regione: Anno 1916* (Firenze, Carpigiani & Zipoli), p. 93; *Anno 1924*, p. 98.

La discendenza

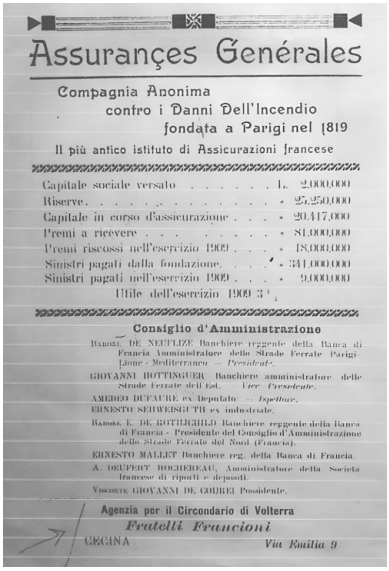
Quasi tutti i figli di Felice Francioni hanno lasciato un segno, più o meno memorabile. nella vita della comunità cecinese.

Il primogenito Corrado Carlo (1877-19??) alla morte del padre si ritrovò ancora adolescente col rasoio e il pennello in mano, nel salone di barbiere di via Emilia; col tempo anche gli altri figli entreranno via via a lavorare nella bottega, che resterà attiva per alcuni decenni con la nuova denominazione di "Salone Fratelli Francioni".

In gioventù Corrado fu socialista, segnalato dalla Polizia addirittura come "pericoloso". Nel 1907, a trent'anni, venne

Pubblicità del Salone (1912)

Corrado Francioni (1939 ca.)



Assurances Générales

Compagnia Anonima
contro i Danni Dell'Incendio
fondata a Parigi nel 1819

Il più antico istituto di Assicurazioni francese

Capitale sociale versato . . . . . L. 2.000.000
Riserve . . . . . » 25.250.000
Capitale in corso d'assicurazione . . . » 20.417.000
Premi a ricevere . . . . . » 81.000.000
Premi riscossi nell'esercizio 1909 . . . » 18.000.000
Sinistri pagati dalla fondazione . . . » 341.000.000
Sinistri pagati nell'esercizio 1909 . . . » 9.000.000
Utile dell'esercizio 1909 3 %

Consiglio d'Amministrazione

BARON. DE NEUFLIZE Banchiere reggente della Banca di Francia Amministratore delle Strade Ferrate Parigi-Lione-Mediterraneo — *Presidente*.
GIOVANNI HOTTINGUER Banchiere amministratore delle Strade Ferrate dell'Est. — *Vice Presidente*.
AMEDEO DUFAURE ex Deputato — *Ispettore*.
ERNESTO SEIBWEIGHTH ex industriale.
BARON. E. DE ROTHSCHILD Banchiere reggente della Banca di Francia - Presidente del Consiglio d'Amministrazione delle Strade Ferrate del Nord (Francia).
ERNESTO MALLET Banchiere reg. della Banca di Francia.
A. DRUPERT ROCHEREAU, Amministratore della Società francese di riporti e depositi.
VISCONTE GIOVANNI DE COURCI Presidente.

Agenzia per il Circondario di Volterra
Fratelli Francioni
CECINA — *Via Emilia 9*

Pubblicità dell'agenzia di assicurazioni contro gli incendi dei fratelli Francioni.

eletto nel Consiglio comunale di Cecina con la lista "Fascio popolare" di ispirazione repubblicano-socialista.[116] Dopo aver fatto il barbiere, aveva aperto un'agenzia di assicurazione contro gli incendi: l'"Agenzia Fratelli Francioni" per il Circondario di Volterra delle *Assurances Générales* (sede a Cecina in via Emilia 9), dove lavorò il fratello Ciro e forse anche Giovanni. Dalla sua scheda biografica nel Casellario Politico apprendiamo che nel 1924 aveva però cambiato orientamento, iscrivendosi al Partito nazionale fascista Sezione di Livorno, città dove si era trasferito in quello stesso anno. La sua "buona condotta politica e il suo ravvedimento [ ] reale e non opportunistico" porteranno nel 1930 il Ministero dell'Interno a decidere

[116] Cfr. I. Nencini, *Cecina, sociabilità e rivoluzione* cit., p. 308.

Curzio Francioni (secondo a sin.) fra i reduci della classe 1888 tornati dalla Libia (1912)

ancora."[121] Il corpo di Curzio non sarà mai ritrovato: nel 1917 egli verrà ufficialmente dichiarato "disperso in guerra". In seguito a questa dolorosa notizia, la famiglia fece porre una grande stele in marmo in testa alla tomba del padre, con questo ricordo dettato dal fratello Giovanni:

Senza l'ultimo bacio materno
senza il conforto di cure amorose
senza un fiore bagnato di pianto
per la guerra morì
CURZIO FRANCIONI
Le sue povere spoglie disperse
forse infrante, spezzate,
non si poterono in un tumolo raccogliere
su cui spargere fiori e versare lacrime di pianto angoscioso

[121] ASCC, Serie I: Delibere del Consiglio Comunale, Registro n. 29, *Verbale della seduta del Consiglio Comunale di Cecina del 27 luglio 1915*; il verbale è riprodotto in: Comune di Cecina. Archivio storico comunale, *Cara mamma... Lettere di soldati di Cecina caduti nella Prima guerra mondiale*, a cura di Beatrice Gori e Simone Ticciati, Cecina, Comune di Cecina, 2015, p. 88-90.

FERITI.

Villa Federico	Furiere	Bergamo
Zucchini Cesare	Volontario	Bologna
Gentilucci Pio	»	Penna S. Gio.
Alemà Aleeste	Furiere	Livorno
Manara Domenico	Capitano	Parma
Polese Icilio	Ufficiale	Livorno
Morico Gio. Batta.	»	»
Fornari Crispino	Furiere magg.	Terni
Pierozzi Ugo	Volontario	Firenze
Coraligi Luigi	»	Acqualagna
Staurenghi Filippo	»	Monza
Lombardi Raffaele	»	Lucca
Tinelli Augùsto	Sargente	Piacenza
Bicchioni Alessio	»	Perugia
Lugli Pietro	Luogotenente	Occhiobello
Bucciarelli Arturo	Sargente	Terni
Filippi Alberto	Sottotenente	Livorno
Dagnino Luigi	Luogotenente	Genova
Sajegh Pio	Volontario	Livorno
Ferrari Pio	»	Udine
Fida Camilio	»	Fabriano
Caroli Giuseppe	»	Bologna
Micheli Giovanni	Sargente	Codogno
Piena Aristide	Volontario	Budrio
Ronco Gaetano	Capitano	Genova
Manelli Giovecchino	Sargente	Pavia
Crippa Ferdinando	Furiere	Bergamo
Cola Antonio	Volontario	Camerino
Capollini Felice	»	Genova
Baseini Edoardo	»	Pavia
Francioni Felice	»	Livorno
Cavigneni Vitaliano	»	Ancona
Bemani Cesare	»	Fabriano
Sarti Raffsele	»	Bologna
Favari Cesare	»	Piacenza
Adami Antonio	»	Talamone
Popi Salvatore	»	Livorno
Withe Arturo	»	Fietroburgo
Baruffi Giovanni	»	Fossombrone
Quagilarini Romano	»	Fabriano
Archibugi Vincenzo	»	Ancona
Senterelli Giovanni	»	Norcia
Benedetti Benedetto	»	Loreto
Valentini Antonio	»	Porto Recanati
Trotta Gaetano	»	Penna
Barbiroli Romo	»	Bologna

Anno III. Cecina, 23 Marzo 1890 11 APR 1890 Numero 32

IL POPOLO MAREMMANO

Giornale Politico-Amministrativo-Commerciale

Il giornale si pubblica ogni quindici giorni — Occorrendo si supplirà con numeri straordinarii — Per quanto concerne il giornale, scritti, corrispondenze, comunicati ed inserzioni rivolgersi esclusivamente alla Direzione del giornale in Cecina Via Emilia 39; per associazioni ed annunzi dirigersi all'amministratore in Cecina — Abbonamento annuo L. 4 — Un numero separato cent. 10 — Arretrato cent. 15.

Un'esistenza tutta dedita alla Patria, all'umanitá e alla famiglia era quella di

Felice Francioni

spentasi in Cecina il 12 decorso, fra la desolazione della famiglia e il generale compianto di quanti lo conobbero.

Superstite di Mentana e della spedizione Galliano, egli aveva al patriottismo fatto seguire la piú esemplare modestia, e tutte le sue cure egli rivolgeva alla famiglia che amava tanto, e che orbata di Lui, è rimasta priva di conforto e dell'unico appoggio.

Possa l'estremo *Vale* degli amici, lenire tanta sventura e tanta desolazione!

Necrologio di Felice Francioni pubblicato dal giornale cecinese «Il Popolo maremmano» (1890)

Il monumento ai garibaldini nel Cimitero della Rimembranza di Cecina, inaugurato il 26 marzo 2011